



Il premier «strano» ha spezzato l'identità totale tra politica e tv

di ALDO GRASSO

Domenica sera, mentre il presidente del consiglio Mario Monti rispondeva alle domande di Fabio Fazio, su Twitter c'era già qualcuno che l'accusava di non avere verve. Come se la verve fosse la qualità prima per tirarci fuori dalle secche, come se la verve fosse una polverina magica che ci aiuta a passare dalla tragedia al malessere e, magari, dal malessere a un lieve imbarazzo. Niente verve, dunque. E poi la severa grisa-glia, la cravatta non firmata, il sarcastico epitetto di «rigor Monti». Altre accuse al Monti comunicatore: usa un linguaggio accademico, è soporifero, fa battute che capiscono solo in pochi, gesuitico, risulta evasivo. Viene accusato persino di essere un esibizionista, attratto irresistibilmente dalle telecamere. Qualcuno, nel Pdl, vorrebbe persino impedirgli di fare battute, visto che il referente del sottotesto è inevitabilmente Silvio Berlusconi. Eppure, a proposito di evasività, Monti ha detto una cosa che dovrebbe essere la regola d'oro della comunicazione politica: «La politica seria impone risposte più meditate». Meditate non mediatiche. E, comunque, Monti è un così cattivo comunicatore che, senza verve, è partito con cinque milioni di pubblico ed è arrivato, a fine intervista, a circa otto.

La prima impressione, già verificata nel salotto di Bruno Vespa e nella lunga conferenza stampa di fine anno, è che, nella liturgia del rapporto fra tv e politica, ci troviamo di fronte a un corpo estraneo che, come una pietra d'in-

ciampo, ci pone ancora domande sulla tv e sulla politica. In questi ultimi anni, qualcosa di indistinto e temibile aveva fatto passi da gigante: l'identità totale fra tv e politica. La quale, per vocazione demagogica, da sempre sa scendere a patti con il medium egemone.

Arriva al punto di assumerne le sembianze, di farsi programma fra i programmi. In questo senso, la storia della rappresentazione della politica sembrava arrivata al suo compimento, con la scomparsa della politica medesima. La politica, infatti, rischiava di diventare un sistema autoreferenziale, non più speculazione sulla realtà ma realtà essa stessa, dove i segni vivono di mobilità perpetua, disancorati da ogni referente, prigionieri dei sondaggi.

Il fatto nuovo è che con il governo tecnico o «governo strano» la politica in tv ha cambiato genere, ha abbandonato l'infotainment, quella strana mescolanza in cui informazione e intrattenimento, comico e serio, reale e surreale si fondevano in una nuova forma espressiva. L'avvento dell'infotainment, con la sua manifesta strategia di conferire appeal alle notizie, aveva affrancato il politico dal dire la verità. La sua «verità» consisteva solo nel lusingare gli umori

della «gente».

È vero, il presidente Monti si esprime come un preside in un consiglio di Facoltà, ha come universo di riferimento il costume anglosassone dell'understatement, si abbandona a un umorismo molto sofisticato (a Fazio dice «lei è preparatissimo», sapendo bene che non lo è, in materia). Ma non dimentichiamo che lui è il luminaire chiamato al capezzale del moribondo cui si chiede competenza, chiarezza, determinazione, non altro. La stranezza consiste nel fatto che Monti parla di cose concrete («È un governo che di fronte ad un Parlamento così responsabile è riuscito a fare cose importanti, come cambiare il sistema pensionistico»), di consapevolezza («Nella vita politica degli ultimi mesi abbiamo visto che un certo disarmo bilanciato tra forze politiche che in passato si confrontavano molto aspramente ha consentito di prendere decisioni in modo pacato e condiviso»), persino di stati d'animo («Sento un po' di pena per i politici che sono così trattati male dall'opinione pubblica»). E pazienza se il suo umorismo richiama più Karl Kraus di Bombolo! La stranezza di Monti spargia la recita, «la videizzazione della prostituzione politica»; la stranezza produce straniamento, diversità di osservazione.

L'unico appunto è che Fazio si è comportato da sparring partner. Il nostro sogno è di assistere su Raiuno, in prima serata, a un confronto fra Mario Monti e Giuliano Ferrara: al più alto e raffinato livello di comunicazione. Poi basta, poi solo fatti.

Il preside e il moribondo

Si esprime come un preside in consiglio di facoltà ma non dimentichiamo che è il luminaire al capezzale del moribondo